

Territorio

Salvaguardare i posti di lavoro e i siti produttivi estendendo i diritti, la sicurezza e la solidarietà

Rendersi conto per rendere conto: il Bilancio sociale della CGIL Toscana

A differenza delle imprese il nostro bilancio sociale non è chiamato ad integrare il bilancio economico. Per la CGIL infatti le risorse sono uno strumento per raggiungere i nostri obiettivi e non un fine. La nostra missione è quella di "dare rappresentanza ai lavoratori, contrattarne e tutelarne i diritti, rispondere ai loro bisogni", ed è per questo che per noi il rendiconto di quanto fatto in relazione alla nostra missione, i risultati, il loro grado di raggiungimento assumono una valenza strategica.

Molti ed impegnativi gli obiettivi su cui si sono sviluppate con successo le azioni della CGIL Toscana:

- rafforzare il capitale umano per sostenere il processo di innovazione del nostro sistema produttivo;
- tutelare i redditi e l'occupazione;
- promuovere ed aumentare la sicurezza sul lavoro;
- favorire la contrattazione nei luoghi di lavoro e nel territorio;
- aumentare la qualità e l'efficienza dei servizi pubblici locali;
- promuovere un sistema socio-sanitario integrato fondato sulla centralità del cittadino assistito e sull'universalità di accesso alle prestazioni;
- favorire la conciliazione fra i tempi di vita e di lavoro;
- migliorare la qualità ambientale e sviluppare le energie rinnovabili.

La CGIL Toscana – più di mezzo milione di iscritti, una organizzazione cono-

sciuta e forte, le proprie sedi punto di riferimento per porzioni consistenti di popolazione – è consapevole dei doveri che ha nei confronti dei propri riferimenti sociali, per questo, rende chiare, a se stessa prima e agli altri poi, le ragioni di ieri e di oggi della propria esistenza, la

propria visione politica, le priorità in base alle quali determina le proprie scelte, gli obiettivi, le attività e i risultati. Non abbiamo inteso il Bilancio Sociale come un documento finale ma come un processo che ha coinvolto in cinque laboratori formativi tutti gli organizzato-

ri, uno strumento anche per informare chi è fuori da noi, chi non ci conosce, chi non ci ha mai incontrati e difficilmente avrà occasione di incontrarci. Utile? Di più, necessario.

EMANUELE BERRETTI

RESP. ORGANIZZAZIONE CGIL TOSCANA

Veneto

Restauratori, protesta a Venezia

Più di un centinaio di curricula legati a palloncini colorati sono stati lanciati al vento dai restauratori del Veneto. L'occasione è stata l'apertura del salone dei Beni Culturali in programma a Venezia in questi giorni. L'appuntamento ha visto come "contraltare" - nella cornice della "scoletta dei Callegheri" in campo San Tomà - l'apertura della mostra "I fantasmi dei cantieri" (sottotitolo: la memoria storica dei restauri in Italia attraverso il ricordo di chi li ha realizzati). L'esposizione mette in evidenza l'importanza e la delicatezza del lavoro del restauratore. Un mestiere fatto di passione e di sacrificio che nel nostro paese viene scarsamente riconosciuto. I lavoratori sono coloro che hanno operato in un settore strategico conservando e facendo brillare di nuova luce il nostro patrimonio. Sono fantasmi anche se fantasmi fondamentali per l'Italia. Per questo gli operatori di questo comparto sono in mobilitazione in



Foto R. Canova/Aq. Sintesi

tutta la penisola. Ultimo attacco a questa nobile professione – che nel Belpaese dovrebbe essere valorizzata al massimo per la salvaguardia del patrimonio storico-artistico – sono i nuovi criteri per accedere al titolo di restauratore, di collaboratore dei Beni culturali e alla prova di idoneità professionale che sono stati imposti da un decreto del ministero dei Beni culturali. Anni di esperienza di almeno 35.000 addetti potrebbero essere letteralmente buttati al vento nel caso non venisse modificata la normativa, che non riconosce gran parte dei titoli e del-

le esperienze raggiunte dai lavoratori. Il decreto impone un bando di iscrizione che si chiuderà l'ultimo giorno di quest'anno. Fillea CGIL, Filca Cisl e Feneal Uil hanno promosso una petizione al Presidente della Repubblica perché si rimetta a posto l'impostazione complessiva del decreto. I sindacati comunque hanno già avviato dei ricorsi e delle procedure per sostenere in ogni fase dell'azione legale dei lavoratori che rischiano di rimanere tagliati fuori dal lavoro per effetto del decreto. Nel corso del presidio i sindacati hanno denunciato "l'assordante silenzio del ministro Bondi, che non ha ancora risposto alla convocazione di un tavolo di confronto, indifferente al grido di allarme che proviene da numerose realtà operanti nel restauro, i lavoratori dipendenti, gli artigiani, le cooperative, le piccole e medie imprese". Un'altra necessità impellente per i sindacati è quella che si apra un versante di discussione tra il ministero e le Regioni, che hanno la titolarità della formazione professionali e per questo non possono essere escluse dal percorso di definizione dei criteri per l'accesso alla professione. Insomma, tutto da rifare. Intanto sista già pensando a una manifestazione nazionale da tenere prima della fine dell'anno, probabilmente già il 12 dicembre. Ma i restauratori chiedono anche al sindacato che prenda di petto l'aspetto delle politiche culturali. Come dice una nota: "Occorre che il sindacato si faccia carico di ricomporre tutti gli aspetti, lavorativi, formativi, della sicurezza, ma anche delle politiche dei beni culturali, dello sviluppo del settore e il suo incardinamento all'interno di una strategia complessiva di rilancio del turismo culturale, ambientale, paesistico, naturalistico che può diventare, soprattutto in un momento di profonda crisi economica, una delle leve per la ripresa".

GIOVANNI PASCOLI

Lazio

La grave crisi dell'Ispra

Giovani, precari, in odor di licenziamento, e per questo accomunati da un'esasperazione tale da indurli a forme estreme di lotta. Il copione si ripete, ma stavolta a salire sul tetto è il mondo della ricerca. Sono i lavoratori dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) di Roma, impegnati da più di dieci giorni in una protesta a oltranza contro un piano di licenziamenti che, se portato a termine, lascerà a casa un centinaio di persone, disperdendo un formidabile patrimonio intellettuale e professionale e bloccando di fatto importanti progetti: da quello sul Mose (riguardante il problema dell'acqua alta a Venezia) alle bonifiche di zone portuali da

ordigni bellici, al risanamento dei siti inquinati. Colpa della recessione? Solo indirettamente. Secondo Angela Imperi, coordinatrice nazionale Flc dell'istituto, la messa in discussione dei posti di lavoro all'Ispra appare più che altro "il risultato di un modus operandi scellerato dell'esecutivo". "L'Ispra – spiega – è frutto di un accorpamento che ha portato alla cancellazione di due enti di ricerca, l'Icram e l'Infs, e dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e i servizi tecnici. Scelta fatta passare come un'iniziativa di razionalizzazione, ma che si sta concretizzando sulla pelle dei lavoratori. Da più di un anno manca un piano per la valorizzazione delle competenze scientifiche esistenti e la gestione commissariale, vo-

luta dal governo Berlusconi, si è rivelata fallimentare".

Nei prossimi giorni, spiega Imperi, oltre ai 170 contratti di collaborazione già scaduti a giugno, verranno meno i contratti di altri 145 addetti altamente specializzati che non hanno ancora ricevuto alcuna assicurazione circa il loro posto di lavoro. È necessario dunque trovare soluzioni adeguate ad assicurare condizioni di normalità all'istituto. Ciò richiede una piena assunzione di responsabilità da parte del team commissariale e, in particolare, da parte del ministero dell'Ambiente e dell'esecutivo. Il prossimo incontro con la struttura commissariale è fissato per il 14 dicembre.

LAURA SUDIRO